

Il presidente incaricato ieri in Direzione

Andreotti fa lezione alla Dc: «Non parlate, vi prego, di staffetta»

Nella riunione ha spiegato la sua strategia di lavoro: smussare ogni polemica col Psi e disinnescare il problema-referendum - E De Mita dice: dopo di lui nessuno

ROMA — «E da adesso in poi, cari amici, vi prego di "staffetta" non se ne parli più». Sono le 11.30 e Giulio Andreotti sta spiegando alla Direzione democristiana le linee fondamentali della sua strategia per i prossimi giorni. Alle sue parole però, la sala è come percorsa da un brivido come sarebbe niente più «staffetta»? E allora ci pensa lui stesso il presidente incaricato, a sciogliere l'innata tensione. «E che per cose così, come le cose io non ho più l'età».

Operazione-disegno insomma, continua. Lo sforzo di Andreotti di giungere rapidamente a una tregua col Psi si moltiplica e batte tutte le vie. Il presidente incaricato annotta con soddisfazione che la Dc è per ora tutta con lui e che lui (l'ha confermato De Mita) resta davvero l'unico «piccione» di E. Però sa che questo da solo non basta. Bisogna «ricordare il Psi alla ragione» e come cominciare se non disinnescando quegli automatismi e quelle stesse definizioni di «staffetta», appunto, che tanto hanno fatto infuriare gli

alleati socialisti e Bettino Craxi in testa a tutti? Dunque, amici democristiani, nervi saldi e basta con le polemiche, ha detto ieri Andreotti ai dirigenti scudocrociati riuniti a piazza Gesù. E tanto per cominciare, basta parlare ogni momento del referendum. Se l'obiettivo è quello di fare il governo, allora teniamolo in secondo e non in primo piano le questioni che — oggi — potrebbero ostacolare il necessario accordo.

Oblezioni? Nessuna. E ciò è tanto vero che molti dirigenti scudocrociati indicano nell'assenza addirittura della parola referendum dall'ordine del giorno finale approvato all'unanimità la nota politica di maggior rilievo della Direzione di ieri. Ed è vero nel documento del referendum non si parla affatto. Si torna, genericamente, ai problemi della gente, a una «politica di risanamento economico e finanziario», all'avvio delle riforme istituzionali, ai «grandi temi dell'occupazione e del Mezzogiorno». Sullo scoglio-referendum, insomma, si glissa

dagli accordi di luglio, che il presidente incaricato ha rivolto agli amici l'innato in sovrappiù questa benedetta parola, «staffetta». Intendo lavorare a un programma per 12 mesi, ha spiegato. Dunque, poche cose ma realizzabili. Il problema-referendum, per favore, teniamolo un momento da parte. La questione, infatti, rischia di farci naufragare prima ancora di partire. Le posizioni, lo sapete, sono estreme chi li vuole a tutti i costi e chi, a tutti i costi, vuole evitarli. E allora, proviamo a tenerli un attimo da parte.

Duttilità, pazienza, attenzione a evitare irrigidimenti. Le armi che Andreotti intende utilizzare non sono diverse da quelle sue tradizionali. E allora, stesso atteggiamento sul problema delle riforme istituzionali. Qui, per il presidente incaricato, la chiave di volta è «ridare dignità legislativa al Parlamento». Cioè parlare di pochi minuti, Poi, la parola alla commissione Bozzi s'era fermata. Per esempio, puntare

a regolamentare e limitare la decretazione d'urgenza da parte del governo. C'è l'accordo di tutti e la possibilità di arrivarci in tempi brevi. Del rimanente, dei temi di più vasta portata (elezione diretta del capo dello Stato, riforma elettorale), impegniamoci a fare terreno di discussione ma non — per ora — di programma.

Prudenza, insomma. E, soprattutto, attenzione massima a evitare ogni possibile scontro col Psi. L'invito di Andreotti è stato, almeno per il momento, accolto. Sull'ordine del giorno nessuna voce contraria (nemmeno dal gruppo di Forza nuove, solitamente critico verso il vertice del partito), solidarietà e sostegno al presidente incaricato. Soltanto Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, intervenuto nel brevissimo dibattito, non ha rinunciato a due «frecciate» all'indirizzo socialista. Parole di fuoco contro la proposta di elezione diretta del presidente della Repubblica («Vi vedo gravissimi rischi per la nostra demo-

crasia») e un pressante invito affinché venga a ogni costo evitato il voto sul nucleare. Alla fine (poco dopo le 12) tutti sorridenti Andreotti, circondato dai giornalisti, si è scusato. «Non posso mica rilasciare una dichiarazione ogni mezz'ora». Dietro di lui De Mita Onorevole, ma se Andreotti fallisse? «Non mi sono mai posto la questione — risponde il segretario dc — Chi immagina di lavorare così, in realtà non lavora per risolvere i problemi. Mi pare difficile non raggiungere un accordo con Andreotti e trovarlo, invece, con altri. Non vedo quali elementi possano essere scoperti durante la crisi per rendere agevole un cammino che invece adesso è difficile». «Disegno», insomma, si Ma attento, Craxi Andreotti rimane comunque l'unico «piccione». Dopo di lui sarà solo tempesta.

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

NELLA FOTO da sinistra Scalfi, Andreotti e De Mita prima dell'inizio dei lavori della Direzione della Dc

Federico Geremico

Ma Spadolini preme sui referendum

«Se si facessero, l'alleanza non sopravviverebbe quindici ore» - Reclama un impegno per evitare innanzi tutto il voto sul nucleare - Le accuse Psi a Cossiga? «Polemica contro la Dc» - Per il Pri le riforme istituzionali non entrano nelle trattative

ROMA — Che cosa dirà il presidente incaricato? «Io lo vedo soprattutto ad ascoltare lui...». Poche ore prima di entrare con la delegazione repubblicana nello studio di Montecitorio dove si è installato Andreotti, alle due di ieri pomeriggio, Giovanni Spadolini apre ai cronisti la porta del suo ufficio in piazza del Caprettari. Si è appena conclusa la segreteria del Pri. Si allontanano Battaglia e Biasini, Guaitelli e Mammì, e Spadolini fa distribuire copie di un comunicato e di un articolo per la «Voce». Prende in considerazione le domande e, con l'espressione accigliata e un po' solenne che non smette da settimane, attacca «referendum, referendum sono il nodo cruciale. Un'alleanza che fosse paralizzata da divisioni su quelle materie non reggerebbe quindici

giorni, anzi, neppure quindici». Si sa, il leader repubblicano batte senza sosta il tam-tam perché la coalizione in crisi non rovini del tutto, trasgressione, sulla doppia mina della giustizia e del nucleare. E la postazione su cui il Pri si è attestato e che non intende fin qui mollare. Ma degli altri scogli di questa crisi appena avviata, delle manovre e delle polemiche che si intrecciano, quale giudizio dà il ministro della Difesa? Per esempio, gli attacchi insistenti dei socialisti al capo dello Stato per l'incarico ad Andreotti? «È una polemica contro la Dc», risponde dopo un attimo di pausa inuttile chiedere ragguagli. «Non mi fate dire di più, non voglio aggiungere altro». E chi osserva che le accuse del Psi al Quirinale (fa scelte «imposte da piazza

voche», niente trucchi, fa la voce grossa Spadolini. «E niente giochetti propagandistici. Ce l'ha con i socialisti, quando assicura che tutti vogliamo rispettare il diritto di voto, nessuno vuole «scappare» niente a nessuno. E spiega la sua tesi: «Il cittadino che chiede un referendum, denuncia in primo luogo l'insufficienza di una certa normativa a chi di dovere, cioè al Parlamento». Dunque, si fa in modo — nonostante la crisi e i tempi stretti — che il Parlamento «provveda» di conseguenza, individuando formule atte a scongiurare, se sarà possibile, lo scontro referendario». Sulla giustizia come sul nucleare.

Ma il Pri non mette più esattamente sullo stesso piano i due temi referendari. È «soprattutto» il secondo che va schivato, mentre re-

ferendari davvero sono il tappeto delle trattative? Spadolini sfodera memore del suo mese di presidenza del Consiglio. «Sarebbe già tanto se, a un anno dalle elezioni, si completasse il mio «decalogo» istituzionale dell'82, attuando le riforme regolamentari in Parlamento. Niente di più? Il numero dei ministri non lo consentirebbe. Quindi, neppure una riforma delle leggi elettorali? «A parer mio, si discutono all'inizio di una legislatura, mai alla fine». Sente aria di elezioni anticipate? «Le forze che si oppongono sono ancora molto rilevanti». E quelle che sotto sotto le vogliono? «Quelle sono sempre state notevoli», sospira Spadolini. E se ne va ad ascoltare Giulio Andreotti.

Chiusa la lunga parentesi del referendum qualche battuta finale sugli scenari della crisi. Le riforme istitu-

zionali davvero sono il tappeto delle trattative? Spadolini sfodera memore del suo mese di presidenza del Consiglio. «Sarebbe già tanto se, a un anno dalle elezioni, si completasse il mio «decalogo» istituzionale dell'82, attuando le riforme regolamentari in Parlamento. Niente di più? Il numero dei ministri non lo consentirebbe. Quindi, neppure una riforma delle leggi elettorali? «A parer mio, si discutono all'inizio di una legislatura, mai alla fine». Sente aria di elezioni anticipate? «Le forze che si oppongono sono ancora molto rilevanti». E quelle che sotto sotto le vogliono? «Quelle sono sempre state notevoli», sospira Spadolini. E se ne va ad ascoltare Giulio Andreotti.

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

Marco Sappino

A Oristano roccaforte giunta di sinistra e sardista

commissione per la definizione del nuovo programma di governo. Nei prossimi giorni gli assessori socialisti e socialdemocratici della giunta ancora in carica (Dc, Psi, Psdi e Pli) rassegnano un sistema di potere formalmente il via a una crisi il cui esito è già stato fissato. La clamorosa svolta a qualche tempo fa impensabile nella «città più bianca della Sardegna» — ha preso corpo davanti al fallimento, sempre più evidente, della giunta quadripartita.

L'accordo prevede inoltre nuove alleanze di governo (oggi impervie sulla Dc) negli enti comunali, nei consorzi e nelle Unità sanitarie locali dell'Oristanese. Un passo decisivo per smantellare un sistema di potere in vita da oltre un quarantennio. La clamorosa svolta a qualche tempo fa impensabile nella «città più bianca della Sardegna» — ha preso corpo davanti al fallimento, sempre più evidente, della giunta quadripartita.

«Negli ultimi due anni — dice il segretario della Federazione comunista, Luigi Garau — non è stato avviato a soluzione neppure uno dei grandi problemi della città, dalla casa alla sanità, dall'assetto urbanistico alle opere pubbliche. La Dc ha puntato unicamente a gestire, quasi in regime di monopolio, i vari enti e consorzi. Ma se in passato ciò era reso possibile dalla sua forza (in certe consultazioni elettorali, lo scudo crociato ha sfiorato punte del 45-50%, ndr), negli ultimi tempi le cose stavano cambiando parec-

chio. E il suo strapotere cominciava ad essere messo radicalmente in discussione dagli alleati». Il campanello d'allarme per la Dc oristanese è risuonato una prima volta in occasione delle elezioni amministrative del giugno 1985. Pur con un'ampia maggioranza relativa (quasi il 39% del voto), la supremazia dello scudo crociato è stata decisamente ridimensionata (circa cinque punti in meno) in tutto l'Oristanese. La Provincia è passata così stabilmente — dopo una breve

esperienza nella precedente legislatura — ad una maggioranza di sinistra, sardista e laica. E così tutti i Comuni più importanti Terralba, Cabras, Mogoro Santa Giusta, Ghilarza. Del vecchio «blocco bianco» restava comunque il pezzo più importante, la città. «Forse la Dc — conclude Garau — si era illusa di poter continuare prima come se nulla fosse accaduto. Ma non era così neppure da un punto di vista puramente numerico per la prima volta nella storia di Oristano era diventata praticabile infatti una maggioranza alternativa alla Dc e al centro sinistra. Oggi finalmente quella prospettiva sta diventando realtà».

p. b.

Fondi neri Iri, oggi la Camera vara l'inchiesta

ROMA — La Camera voterà oggi l'atto integrativo proposto da Nilde Jotti con l'unanime consenso del capigruppo di Montecitorio per rendere operante la delibera che aveva istituito, il 29 gennaio scorso, l'inchiesta parlamentare sullo scandalo dei «fondi neri» dell'Iri ma che non prevedeva modalità e tempi dell'indagine. Il numero dei parlamentari inquirenti (saranno 35, scelti dallo stesso presidente Jotti sulla base delle designazioni dei gruppi) il via libera al fine della assemblea) è venuto ieri mattina dalla commissione Bilancio-Partecipazioni statali della Camera che ha approvato in sede referente senza apportarvi alcuna modifica, lo schema di modifiche e integrazioni elaborate e proposte da Nilde Jotti. Pur con alcune differenziazioni (e assenti commissari del Psi) il parere positivo è stato concordato. Ai lavori del «comitato dei nove» in seno alla commissione ha preso parte il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida, il quale tuttavia non aveva alcun titolo (e lo ha riconosciuto con i giornalisti all'uscita) per esprimere un parere sia perché «rappresentante di un governo dimissionario» e sia soprattutto perché non abilitato ad intervenire in un classico atto interno alla Camera. Il che non ha impedito al ministro democristiano una propaganda (o difensiva, almeno per il sistema delle Partecipazioni statali) battuta polemica, di esplicita contrarietà all'inchiesta della Camera «per i pericoli di una sovrapposizione tra l'attività della magistratura e quella del Parlamento». Obiezione, come è noto, del tutto inconsistente.

La difesa del referendum vedrà, quindi, in piazza Giovanni il 21 marzo. Nella lettera a Cossiga la Fgci ribadisce che il diritto al referendum va difeso, «soprattutto rispetto alla scelta dell'utilizzo dell'energia nucleare, che comporta — scrivono — grandi rischi per i cittadini di oggi e per le generazioni future, eredi inconsapevoli delle nostre opzioni odierne. Si tratta di scelte che non possono realizzarsi senza la volontà e dal consenso popolare». I giovani comunisti chiedono perciò a Cossiga di «farsi garante del rispetto della richiesta sottoscritta da oltre un milione di cittadini».

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

g. f. p.

500 PAROLE

La terza rete televisiva e Radio tre sono, da anni una delle rare voci di ristoro intellettuale per noi poveri vlandanti dell'etero. Luoghi di sicura tregua prima di riaffrontare quel deserto dell'intelligenza che è, con poche eccezioni, la programmazione televisiva mediale. Ora, non ho titoli né competenze bastanti per dire con sicurezza la mia sulle recenti nomine alla Rai, che hanno assegnato, a quanto si legge sui giornali, la direzione delle due terze reti all'area comunista. Mi limito a due brevi considerazioni:

La prima è di orgoglio. L'abbinamento tra i due terzi programmi e i comunisti segna, mi sembra, un graditissimo ritorno del nostro partito a criteri di scelta qualitativa piuttosto che quantitativa. Nobilita minoritari, ci sono toccate in sorte due reti povere ma belle (e ricche dentro) lasciando per esem-

pio ai socialisti la rampante ma volgarotta Rete due, e ai democristiani l'ecumenica ma insipida Rete uno. Poiché insomma l'imagine conta sono felice che l'opinione pubblica possa identificare la nostra con quella di Rai e Radio tre. non c'è dubbio infatti che un documentario sull'accoppiamento dei dugonghi (Rai tre ne trasmette due o tre al giorno) sia comunque più estetico e morale di una puntata di «Pronto chi gioca?», e che una cinquantina di puntate sui macchioli minori (Radio tre ne è prodiga) siano più dignitose e gradevoli di Capitoi.

La seconda considerazione è alme contrastante con la prima. Riguarda le conseguenze decisamente seccanti che le nuove nomine avranno sul mio lavoro e scature se ne faccio un fatto privato. Fino a ieri, infatti, potevo tranquillamente permettermi di scrivere con entusiasmo di un programma di

Rai tre o Radio tre che mi fosse piaciuto. Da oggi in poi ogni volta che si rid voglia di farlo me lo impedirà un spontaneo senso del pudore e del decoro perché è ovvio che l'eventuale elogia di un giornalista notoriamente comunista ai programmi di due strutture odierne di parrocchia.

Dati azione mi toccherà parlare bene solo delle altre reti, «neudate da secoli ai voracissimi fo'chettoni dei partiti di torte e di governo. Sulle giacche degli altri talmente sbrodolate di sughi e intingoli non solo non si nota una briciola in più o in meno ma passerebbe inosservata anche una fetta di brasato. Anche perché il grosso delle pietanze se lo portano a casa ben riposte in capienti bisacce il nostro destino, invece, è che basta una sola briciolina sulla cravatta ad attirare l'attenzione generale. Un destino duro, deci-

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

Ed ora come farò a parlare bene della terza rete?

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra

di Michele Serra